

# Concerto Serato - Molinari

al. Augusteo

Il pubblico era stato chiamato ieri all'Augusteo per ascoltare ancora una volta le palpitanti interpretazioni del violinista Arrigo Serato e per esprimere un giudizio sui nuovissimo *Poema autunnale* di Ottorino Respighi: però, il maestro Bernardino Molinari ha voluto che l'importante festino si aprisse con un gaio *divertissement* e così ha offerto un'esecuzione, nitida come cristallo, della *Sinfonia in mi bemolle maggiore* di Giuseppe Haydn.

L'Haydn, come il Mozart, è rimasto a lungo ottenebrato dal divino Beethoven e soltanto adesso — svaniti un poco i fumi dell'incenso bruciato a milioni di quintali sull'altare del Nume — riesce a mostrare la sua fisionomia di musicista sorridente e originale, dotato di un'inveniva estremamente facile ed incapace di leziosaggini o di volgarità.

Il culto dell'Haydn ha ormai nuovi adepti — primo fra tutti Arturo Toscanini — ed invero il fantasioso autore delle *Stagioni* merita tutto il rispetto, ed anche l'amore, della generazione odierna, desiderosa di veder rivalutati a giusto segno quei compositori musicali settecenteschi ai quali per molto tempo si sono tributati onori molto modesti e puramente convenzionali.

La composizione dell'Haydn, che ieri il Molinari ci ha presentato in vesti di gala, è detta « del rullo di timpano », perchè in due passi della partitura il timpano si fa udire... distintamente, ciò che non si riscontra spesso nei lavori sinfonici dell'epoca. Certamente, se il lavoro non avesse avuto altri meriti che quello di mettere in evidenza la sonorità del timpano, a quest'ora non se ne parlerebbe più. I musicisti moderni hanno saputo ben altrimenti servirsi degli strumenti a percussione! Basta ricordare che l'*Histoire du soldat* di Stravinski termina con un *a solo* di timpano che, nel suo genere, è una meraviglia... Ma, grazie al cielo, la sinfonia in questione è tutta fiorente di motivi gentili: gli strumenti dell'orchestra non cadono mai in torpore e, alla fine, si accende una luminaria di magico effetto. Il *Finale* è d'una giocondità incantevole e induce il pubblico a battere le mani ad oltranza. Di fatti, ieri gli ascoltatori hanno manifestato, con lunghe acclamazioni, il loro compiacimento.

Dell'arte di Arrigo Serato non è il caso di dissertare prolissamente. Il fortissimo violinista è stato dieci e dieci volte ospite della nostra città e tutti i cultori di musica dell'aima Roma conoscono in modo perfetto le sue virtù di interprete-stilista. La folla ha per lui una simpatia tutta particolare ed è felice quando gli può porgere attestati di alta deferenza e di affetto tenace. Durante il concerto di ieri, queste manifestazioni ammirative sono state abbondantissime e il Serato le ha meritate largamente, perchè ha raggiunto, sia nel *Concerto in mi maggiore* di Bach che in quello in *mi minore* di Mendelssohn una straordinaria potenza d'espressione. L'*Adagio* del concerto di Bach è apparso in tutta la sua maestosa peregrina bellezza e l'uditorio ha subito lietamente il giogo di questa musica che fortifica i cuori. Nel *Finale* della composizione mendelssohniana, il giuoco d'arco — tanto agile quanto vigoroso — del violinista ha stupito ed entusiasmato il pubblico. Vinto dalle insistenze dei plaudenti, Arrigo Serato ha suonato fuori programma quattro pezzi, tra i quali il famoso *Preludio e Allegro* del Pugnani che egli interpreta con autentica genialità, sì da farlo gustare come una novità prelibata.

Abbiamo lasciato per ultimo il *Poema autunnale* del Respighi, e, a dirla francamente, preferiremmo non parlarne affatto, per non recare amarezza all'eminente compositore cui vogliamo tanto bene. Ma è dover nostro esprimere un giudizio su tale *Poema* e non crediamo di dover usare espressioni ipocrite: si tratta di un lavoro sostanzialmente debole, per quanto elegante ed armonioso. Il Respighi non ha trovato motivi caratteristici per rendere l'opulenza languida dell'Autunno. La sua partitura risulta grigia — malgrado qualche pagina di coloritura accesa — e priva di vera commozione. Il violino canta infatti cabilmente, ma i disegni melodici sono poco incisivi: perciò l'attenzione di chi ascolta s'infacchisce ben presto. Forse, ad una nuova audizione, il *Poema autunnale* potrebbe rivelare qualche grazia nascosta comunque, noi riteniamo che non c'è da attendersi scoperte sensazionali.

Pur compiendo opera fervida di interprete e spiegando tutte le sue risorse di esecutore, Arrigo Serato non ha potuto, ieri indurre il pubblico dell'Augusteo ad accogliere senza riserve il *Poema* respighiano. E' stato un mezzo-successo e nulli più. Dire altrimenti sarebbe recar offesa alla verità.

Resta inteso che il Respighi non ha perduto neppure un centimetro delle posizioni degnamente conquistate con *Le Fontane di Roma*, *Pini di Roma* e le *Feste romane*.

ALBERTO GASCO